

**ADOTTA  
UNO SPETTACOLO  
VISIONI/INCONTRI  
/ESPERIENZE  
2017'18**



## **DOPO LA PRIMA 2017-2018 - APPENDICI**

### **IL SOGNO DI UN CRETINO**

Elisa Anzolin, 2^B classico, Liceo Leopardi-Majorana – Pordenone

#### **PERSONAGGI**

PIERRE BROCHANT  
CHRISTINE BROCHANT  
FRANCIS VEBER

#### **PROLOGO**

PIERRE BROCHANT, CHRISTINE BROCHANT

SIG. BROCHANT (*risvegliandosi bruscamente sul suo sfarzoso letto a baldacchino*)

Oh cielo, che incubo terrificante ho appena fatto!

SIG.RA BROCHANT (*con voce assonnata, essendosi appena destata a causa dell'esclamazione del marito*)

Cos'è successo?

SIG. BROCHANT (*tremante e con tono sconvolto*)

Un sogno orribile, cara Christine! Orribile! Ecco cos'è successo.

SIG.RA BROCHANT (*prendendo la mano di lui tra le sue, tentando di tranquillizzarlo*)

Dimmi di più. Ti va di raccontarmelo?

#### **ATTO PRIMO**

##### **SCENA PRIMA**

PIERRE BROCHANT

SIG. BROCHANT (*dopo essere improvvisamente apparso seduto su una delle sedie nella sterile sala d'attesa del suo studio editoriale, guardandosi attorno un po' confuso*)

Perché mai me ne sto qui a perdere tempo? E chi sto aspettando, se lo studio è mio?

(*dopo qualche secondo d'attesa, alzandosi e andando ad aprire la porta del suo studio impaziente e con disappunto*)

Voglio proprio vedere chi mi fa aspettare così a lungo. Sono il proprietario io! mica un perditempo.

##### **SCENA SECONDA**

PIERRE BROCHANT, FRANCIS VEBER

SIG. VEBER (*seduto dietro la scrivania, estremamente calmo e accogliente*)

Benvenuto, Signor Brochant. Prego, si sieda pure (*indicando la sedia di fronte a lui*).

SIG. BROCHANT (*confuso e irritato*)

Chi è Lei? Si alzi immediatamente! Questo è il mio studio e Lei se ne sta comodo sulla mia sedia! Se ne vada e mi lasci lavorare in pace. Qui sono io a gestire tutto.

SIG. VEBER (*pacato e tranquillo*)

Ma certo signor Brochant, ma certo. Nessuno vuole usurpare il suo ruolo. Sono giunto da Lei per offrirLe un dono che Le porterà dei profitti.

SIG. BROCHANT

Non ho bisogno che Lei, disperato perché nessuno osa spendere un centesimo per pubblicare i Suoi romanzi da quattro soldi, mi regali uno dei Suoi libri alla ricerca di fama. I miei profitti sono già più che soddisfacenti. Piuttosto esca da questa stanza e mi permetta di lavorare.

SIG. VEBER

Insisto signor Brochant. Sono certo che troverà assai allettante la mia proposta.

SIG. BROCHANT (*stanco e rassegnato, sedendosi di fronte a Francis Veber*)

Allora mi dica, ma che sia una cosa breve.

SIG. VEBER

Lo sarà senz'altro, andrò subito al succo del discorso: Le offro dei cambiamenti e Lei potrà accettare tutti quelli che vorrà.

SIG. BROCHANT (*seccato*)

Ma che romanzo è mai questo? Suvvia, non mi faccia perdere tempo.

SIG. VEBER

Se è una perdita di tempo, questo dipende solo dai cambiamenti che accetterà Lei e quali rifiuterà di cogliere. Ad ogni modo, il titolo è "La Vita".

SIG. BROCHANT (*perplesso*)

E quali sarebbero questi cambiamenti?

SIG. VEBER

Un rapporto stabile e felice con la signora Christine.

SIG. BROCHANT (*irritato*)

Come fa Lei a conoscere Christine? Se invece di informarsi a metà lo avesse fatto bene, saprebbe che la mia relazione con lei è già perfetta: siamo felicemente sposati.

SIG. VEBER Dunque rifiuta questo cambiamento. Bene. Passiamo al prossimo: la riappacificazione con il signor Just

LeBlanc, Suo vecchio amico.

SIG. BROCHANT

Mi chiedo come sappia certe cose sulla mia vita privata, signor (*accorgendosi di non conoscere il nome del suo interlocutore*) ...e. Una riappacificazione con Just è soltanto un'utopia. Comincio a stufarmi seriamente dei Suoi giochetti.

SIG. VEBER

Rifiuta davvero anche alla rinnovata amicizia con il signor LeBlanc?

SIG. BROCHANT (*alzando gli occhi al cielo*)

La rifiuto, sì.

SIG. VEBER

Va bene. Mi dica, rinuncierebbe alla Sua amante?

(*La voce fuoricampo di Christine chiede: "Amante?" e Pierre dall'immobile scena risponde: "Naturalmente non corrisponde alla realtà, non ho idea di chi possa essere. E' solo un sogno."*)

SIG. BROCHANT

Parla di quella ninfomane di... (*attento a non tradirsi nominando Marlene*) non ricordo nemmeno il suo nome, di fatto. Non è un'amante, ma una seccatura, rinuncierei a lei con grande piacere.

SIG. VEBER

Capisco. E un cretino? Lo accetterebbe il cretino più cretino della Francia?

SIG. BROCHANT (*scoppiando a ridere*)

Che richiesta bizzarra è questa? (*ridendo di nuovo*) Certo che lo vorrei un cretino! Pensi che spasso: organizzerei una cena con i miei amici, ognuno dovrebbe portare un cretino e il mio vincerebbe su tutti (*ride ancora*).

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

PIERRE BROCHANT, FRANCIS VEBER

SIG. RA BROCHANT

Non capisco cosa ci sia di tanto terribile in tutto ciò. E' un sogno alquanto strano ma sembra piacevole, a eccezione dell'amante ninfomane.

SIG. BROCHANT

Lei sarebbe stata l'ultimo dei miei problemi, Christine. Il peggio infatti viene dopo. Quando il misterioso signore se n'è andato, sono uscito dallo studio a fine giornata e tu a casa non c'eri: mi avevi lasciato un messaggio in segreteria per dirmi che non saresti tornata. Al tuo posto c'era il cretino che ho nominato prima. Ti ho cercata ovunque, ho persino chiamato Just! Alla fine di tutto però, mi sono ritrovato solo con il cretino.

SIG.RA BROCHANT

E poi? Che hai fatto?

SIG. BROCHANT

Disperato, ho invocato Dio ed è apparso al mio fianco lo stesso uomo che c'era nel mio studio.

## SCENA SECONDA

PIERRE BROCHANT, FRANCIS VEBER

SIG. BROCHANT (*disperato*)

Che ci fai qui? Chi sei?

SIG. VEBER

Sono il tuo dio. Ti ho offerto dei cambiamenti e tu hai accettato quello che più desideravi. Perché ti lamenti dunque, ora che hai ciò che vuoi?

SIG. BROCHANT

Sono solo! solo con un cretino! Come può essere questo ciò che più voglio?

SIG. VEBER

Chiami 'cretino' un uomo che dopo avermi incontrato ha ottenuto un amico, un lavoro onesto e una passione. Tu, che dopo la mia visita ti ritrovi solo, chiediti chi è il vero cretino.

(*Il sig. Veber se ne va*)

SIG. BROCHANT

Sono io il cretino, sono io! Cretino, cretino, cretino, oh che cretino!

Elisa Anzolin, 2<sup>AB</sup> classico, Liceo Leopardi-Majorana – Pordenone

## GEPPETTO E GEPPETTO

Veronica Ferra, Classe 4<sup>C</sup> SCI, Liceo Scientifico M. Grigoletti - Pordenone

*Pur non essendo una recensione vera e propria, riteniamo che questo elaborato, ricco di riflessioni mature e profonde derivate dalla visione dello spettacolo "Geppetto e Geppetto", debba avere spazio all'interno del capitolo delle Appendici di "Dopo la prima" 2017/18 (n.d.r.).*

## ESISTE UN LIMITE?

E mi rifletto su questo foglio bianco a pensare come mi sentirei se amassi una donna. Io che immagino il mio domani come moglie, madre di almeno due bimbi. È sempre molto facile giudicare dall'esterno senza nemmeno provare ad immedesimarsi nella situazione, seppur sbagliando. Credo che se amassi una donna avrei il desiderio di sentirmi come qualunque altra persona, di non aver paura a dimostrare il mio amore come tutti solo perché diverso, di poterla rendere felice e di poterle rimanere accanto in qualsiasi caso. Credo che se amassi una donna le donerei ogni parte di me, tenterei di accompagnarla nella vita. Ed il desiderio innato di avere dei bambini? Credo che se amassi una donna dovrei fare dei sacrifici, dovrei combattere. Certo, un figlio sarebbe simbolo del nostro amore e completerebbe perfettamente il puzzle della nostra famiglia: cosa c'è di più bello di un bimbo che, una volta addormentato a seguito di un lungo pianto, respira pacifico stringendo con quella

manina il tuo dito e con l'altra quella nuova copertina di pile? Certo, sarei finalmente madre, avrei raggiunto uno dei più aspettati obiettivi della mia esistenza. Ma quanto è costato arrivare fin qui? Letteralmente, quanto è costato? No, non parlo dei soldi, dei pannolini o della cameretta nuova; parlo proprio di quel bimbo, quanto è costato? L'idea di comprare una vita mi spaventa, mi rattrista. Commissionerei un uomo che ci donerebbe ciò di cui noi, in quanto donne, manchiamo, per far sì che una delle due riesca a portare a termine una gravidanza. E se fossimo uomini? Sarebbero necessarie ben due donne per dar vita a mio figlio.

Oltre alla sconvolgente mercificazione del corpo umano, della quale non è sede discutere, mi sconvolge come abbiamo potuto ideare un tanto ingegnoso sistema per "creare" vite.

Poniamoci delle domande.

Quella creatura, crescendo, non se ne porrà? Accetterà come naturale il fatto di essere stato letteralmente comprato dai propri genitori? Il problema non risiede nell'essere differenti dagli altri, ben venga la diversità per colorare un mondo che molte volte tende a ingrigirsi, non risiede nell'amore che la coppia dona, sicuramente infinito: risiede piuttosto nel fondamento umano dell'intero percorso. In quanto donna non permetterei mai che venisse usato il mio corpo per "sforare" bambini con lo scopo di soddisfare i desideri (azzarderei egoistici) di alcuni. In quanto essere umano non resisterei all'idea di valere un ammontare di denaro. In quanto figlia sarei immensamente grata per la vita e l'amore che mi è stato donato ma mi calzerebbe scomodo essere frutto di un contratto.

Non siamo solo corpo e azioni, siamo anche pensieri ed emozioni, riflessioni e sensazioni: sono la parte più delicata, un semplice graffio potrebbe non rimarginarsi mai, rimanendo così oppure lacerandosi ancora di più. La mia non è una visione antica e ristretta delle cose, essere moderni non significa permettere che ogni cosa accada. La mia è una riflessione basata su un'idea di essere umano che va oltre la sua definizione letterale, va oltre le scoperte scientifiche, oltre i pregiudizi. Sono fermamente convinta che un bambino necessiti in ogni caso di una famiglia composta da due genitori che l'hanno creato, o che l'hanno salvato da una situazione in cui della parola amore non era pervenuto nemmeno il suono.

Credo che se amassi una donna dovrei compiere delle scelte.

Credo che se fossi uomo e ne amassi un altro ci penserei molte volte prima di considerare la vita umana un bene da acquistare.

## ***RICHARD II***

Classe 4 C EA dell'ITST J.F. Kennedy, Pordenone

### ***Premessa degli autori***

*Per una classe di 24 maschi di un Istituto Tecnico del Settore Tecnologico, ritrovarsi una serata per assistere a un'opera teatrale di Shakespeare è un'esperienza inusuale e piuttosto difficile - e per molti di noi questa è stata la "prima uscita" a teatro -. Ci è risultato, poi, anche più difficile collaborare tutti assieme per stendere una recensione, senza la componente femminile, che solitamente è più propensa di quanto non lo siano gli uomini alla ricerca di dettagli, perfezioni, imperfezioni, e al dialogo e confronto reciproco. Ma, con un po' di coraggio, ci abbiamo provato e quindi eccovi la nostra recensione del Riccardo II per la regia di Peter Stein.*

## RECENSIONE

Subito dopo la misteriosa morte di Thomas Woodstock, duca di Gloucester, i nobili Mowbray e Bolingbroke si sfidano a duello, accusandosi a vicenda dell'omicidio, per difendere il loro onore e la loro reputazione da un'accusa che entrambi ritengono falsa. Ad arbitrare il tutto è il sovrano Riccardo II, che finisce col condannare entrambi i contendenti all'esilio: il primo per sempre (morirà a Venezia), mentre il secondo solo per sei anni. Ad un certo punto però si intuisce che il re vuole allontanare i due personaggi perché li ritiene scomodi e pericolosi per il suo trono, in quanto non vuole farsi scoprire mandante dell'assassinio di Woodstock. La vicenda fa impazzire John Gaunt, il padre di Bolingbroke, il quale aveva scoperto la verità sulla condanna dei due uomini. Quest'ultimo, sul letto di morte, in una lunga discussione con il regnante, svela la vera natura di Riccardo II: un sovrano interessato solo al potere, al denaro, ai rapporti extraconiugali e alle conquiste. Durante la discussione, il conte Gaunt fa emergere che il malcontento della Corte non avrebbe tardato ad esplodere. Ovviamente il monarca non dà ascolto al monito dell'anziano, anzi si appropria delle sue ricchezze per finanziare la guerra contro i ribelli irlandesi.

A questo punto però Bolingbroke approfitta dell'improvvisa partenza di Re Riccardo, impegnato nell'impresa bellica, per auto-sospendersi dall'esilio e rientrare in patria. Il giovane vuole prima di tutto riappropriarsi dei suoi averi, confiscati dal sovrano, e poi usurpare la corona: diventerà infatti re d'Inghilterra col nome di Enrico IV, mentre Riccardo II verrà assassinato nella Torre di Londra (nella scena I dell'Atto V, a Pomfret), dove era stato rinchiuso da tempo, triste e dimenticato.

Sono molti, secondo noi, gli elementi che rendono questa rappresentazione valida: tra essi, la scenografia sobria e un po' cupa; i costumi, ricchi di dettagli significativi, che rispecchiano da vicino quelli del XIV secolo; la recitazione intensa da parte degli attori.

Il primo atto ci è risultato abbastanza ostico, il secondo più fluido.

Fra tutti i personaggi, sono tre le figure che ci hanno emozionato maggiormente. *In primis* il protagonista, interpretato da Maddalena Crippa, una donna che sa calarsi completamente nel ruolo maschile (unica pecca, forse, un'intonazione non pienamente convincente in alcuni accenti e nelle pause). L'attrice fa capire bene agli spettatori che il sovrano è fiero di sé e prepotente nella prima parte, invece sempre più freddo, triste e isolato nella seconda.

Il secondo è il personaggio di Bolingbroke, interpretato con voce possente, e secondo noi perfettamente, da Alessandro Averone.

Il terzo è John Gaunt, interpretato da Paolo Graziosi, l'attore forse più esperto della compagnia. Durante la conferenza tenutasi nel nostro Istituto il giorno successivo allo spettacolo, di sé ha detto che non ha avuto una vita molto facile, in quanto ha avuto diversi fallimenti, ma la scena che interpreta sul letto di morte, a nostro parere, gli è riuscita alla perfezione... Per questo dobbiamo fargli solo applausi e complimenti.

La rappresentazione è ricca di dualismi e contrapposizioni; in particolare le parole di Riccardo II sono sempre contestate, precisate e ribattute, mentre gli ordini di Bolingbroke si impongono perentori e vengono eseguiti senza obiezioni.

Abbiamo appreso che la regia curata da Peter Stein è molto fedele al dettato originale, seppur con alcuni tagli, e questo è un dato senz'altro positivo, anche se per apprezzarla davvero bisognerebbe prima aver letto il testo integralmente... Anche i dialoghi sono fedeli a quelli scritti da Shakespeare. In questo modo, battuta dopo battuta emerge bene il clima di violenza sanguinaria intorno alla Corona inglese, ricostruito da

Shakespeare: il congiurante uccide senza pietà il sovrano per appagare la propria sete di potere, ma una volta re sarà a sua volta assassinato da un altro ambizioso omicida.

All'interno della stirpe regale stessa regna la violenza e non c'è né parentela né legame di sangue che possa arrestare la catena di morte, anzi, tra fratelli e tra genitori e figli si consumano i delitti più cruenti, pur di raggiungere il dominio assoluto. Ricordiamo infatti che anche Enrico IV, a causa del potere, si trasformerà da paladino della giustizia e dell'onore del Regno d'Inghilterra in un individuo avido di denaro e di gloria, esattamente come lo era stato Riccardo II.

Questo dramma è un puro teatro di parola, incentrato più sull'analisi psicologica dell'animo umano che sull'azione scenica, e proprio questa caratteristica - ci è parso - è ciò che lo rende difficile, ma anche interessante. Il tema di fondo risulta attuale, in quanto affronta e descrive meccanismi che si possono riscontrare anche nella politica e nella società di oggi, italiana e non solo.

Alla fine abbiamo vissuto una piacevole serata; per questo dobbiamo ringraziare sia gli organizzatori che lavorano per il teatro Verdi, sia, soprattutto, la Compagnia Romana degli attori, perché ci ha portato la parola di Shakespeare che, anche grazie a questo spettacolo, continua ad essere potente e attuale.